Arata illustra in consiglio il motivo dei 17 ricorsi al TAR

Ma sono tutte «educativo-religiose» le 26 opere pie sottratte al Comune?

La giunta vuole conoscere i criteri che hanno portato all'esclusione di diciassette IPAB - La complicata vicenda del decreto governativo - Slittato in consiglio il dibattito sul problema

Per le IPAB si riapre la partita. Il complicato gioco del decreto non riconvertito in legge, che doveva spostare la data del trasferimento ai Comuni dal 31 dicembre al 31 marzo '79, dei beni e delle funzioni degli istituti di assistenza e beneficenza, ha fatto sì che la discussione che ieri sera si doveva svolgere in consiglio comunale è stata rinviata.

Intanto, però, come ha ricordato l'assessore agli affari generali Luigi Arata nella sua relazione, il Comune ha presentato al TAR i ricorsi contro l'elenco delle IPAB che la commissione ministeriale ha definito di carattere «educativo-religioso» e, quindi, da non trasferire ai Comuni. Non si tratta, ha detto il compagno Arata, di una opposizione preconcetta ma di una verifica dei criteri che sono stati adottati nella «scelta» degli enti.

Le «opere pie» che, secondo quanto ha stabilito la commissione ministeriale dovrebbero restare private sono 26 sulle 115 che si trovano a Roma. Per nove di esse la giunta comunale ha accolto la scelta ministeriale: si tratta di cinque fondazioni israelitiche, due salesiane e due parrocchie.

Le 17 IPAB per le quali si chiede la verifica sono:

Sussidio Arati — Compiti: istruzione della gioventù povera.

Asilo della Patria — Compiti: assistenza all'infanzia normale, con attività scolastica interna.

Istituto Santa Maria Lauretana — Compiti: «ricoverare donne di malavita ed educare fanciulli poveri». Fondato nel 1825 dalla principessa Teresa Doria Pamphili.

Istituti raggruppati per l'assistenza all'infanzia — Compiti: «Ricovero bambini legittimi e illegittimi poveri e asilo nido».

Società romana «Pro Infanzia» — Compiti: ricovero e assistenza all'infanzia normale.

Conservatorio delle «Viperesche» — Compiti: «Educazione delle giovani e delle zitelle, le quali vestono tutte di lana nera e vengono istruite nella pietà e nella condotta civile». Pensionato studentesse e scuole materne.

Conservatorio di S. Maria — Compiti: orfanotrofio fondato nel 1703.

Asilo Savoia — Compiti: «Raccogliere fanciulli abbandonati, educarli all'amore di Dio, della Patria, della civiltà e del lavoro».

Istituto Tata Giovanni — Compiti: «Ricoverare fanciulli poveri orfani per nutrirli, istruirli ed educarli alla religione, al lavoro e all'amore della patria».

Opera Vianelli — Compiti: elemosiniere.

Opera Pia Michelini — Compiti: «Educazione religiosa delle donzelle e degli uomini».

Collegio Nazzareno — Compiti: «E' destinato principalmente all'educazione civile, religiosa e all'istruzione e mantenimento gratuito di giovani poveri, di pronto ingegno e di buona indole».

Conservatorio di S. Eufemia — Compiti: «Accogliere le fanciulle povere, anche non legittime, orfane, di onesta vita e prive di appoggio, ricoverarle, mantenerle, educarle, renderle atte all'esercizio di una professione concernente la loro educazione».

Istituti riuniti San Gerolamo della Carità — Compiti: «Assistenza alle famiglie dei carcerati e ai carcerati usciti dal carcere».

Protettorato di San Giuseppe — Compiti: «Accogliere bambini orfani per alleviarli, educarli, istruirli».

Fondazione Giancarlo Bonarda — Compiti: «Mantenimento ed educazione dei bambini poveri».

Opera pia dei Bresciani — Compiti: «Assistenza dei bresciani poveri residenti a Roma».

Concluso il convegno sul credito

Banche e Regione: discutere i problemi a uno stesso tavolo

La proposta della Regione non è caduta nel vuoto: banche e istituti di credito sono disponibili a un confronto serio sui temi dello sviluppo dei settori produttivi e della programmazione democratica. Il «tavolo permanente» di incontro tra sistema creditizio e Regione, proposto l'altro ieri dall'assessore Berti, si farà. Da questo punto di vista il convegno sul credito della giunta regionale ha avuto il successo che gli organizzatori si attendevano. Segno, come hanno ricordato ieri nella seconda e ultima giornata dei lavori numerosi intervenuti, che qualcosa anche nei meccanismi economici regionali sta mutando. La programmazione democratica degli enti locali è, insomma, una realtà e banche e sistema creditizio non possono ignorarlo.

E' stato questo, del resto, il senso dell'intervento conclusivo del presidente della giunta regionale Santarelli: «Noi — ha detto — chiediamo alle banche un confronto sulle nostre scelte programmatiche e una partecipazione concreta alla loro attuazione. Le scelte della Regione sono chiare: intendiamo distribuire risorse per valorizzare tutte le energie imprenditoriali e produttive e attuare il riequilibrio territoriale. Significa imporre priorità che diano impulso ai mezzi finanziari regionali e al risparmio bancario e che puntino alla valorizzazione dell'agricoltura, delle piccole e medie imprese, dell'artigianato, di un commercio che favorisca i consumatori e soprattutto dei servizi civili, la scuola gli ospedali i trasporti». «La programmazione dell'uso del credito — ha concluso — è dunque il complemento necessario della programmazione economica».

Che questo sia un completamento fondamentale è dimostrato dai dati eloquenti forniti dallo stesso assessore Berti nella relazione introduttiva. Gli investimenti delle banche romane e laziali, sono ingenti, ma solo il 40 per cento di questi è destinato alle attività produttive della regione. Perchè la programmazione democratica si trasformi in opere concrete non c'è solo bisogno degli strumenti tradizionali, le leggi di spesa e le attività della finanziaria regionale e dell'ente di sviluppo agricolo, ma anche che le banche e gli istituti di credito speciale che finanziano gli investimenti, facciamo fino in fondo la loro parte. Ma su questo, come detto, c'è stata da parte degli organismi interessati una piena disponibilità al confronto.

Al dibattito sono intervenuti, ieri, tra gli altri, anche gli assessori al bilancio del Comune e della Provincia di Roma Vetere e Marroni, l'assessore all'agricoltura Bagnato. Bagnato ha ricordato che da tempo la Regione ha individuato nel credito a breve, medio e lungo termine la condizione essenziale per il raggiungimento degli obiettivi del piano agricolo. Di fatto le leggi già approvate, come quelle entrate in vigore di recente, e quelle all'esame del consiglio si basano in larghissima misura sul credito.

Anche la DC, per bocca del consigliere regionale Massimiani, è intervenuta al dibattito: ha criticato il fatto che si sia giunti soltanto ora a un convegno del genere, ma non ha potuto negare il carattere positivo e costruttivo dell'incontro annunciando la propria adesione al «tavolo permanente» di incontro tra Regione e sistema creditizio. Critiche sono venute da parte di Massimiani all'attività della Filas (la finanziaria regionale). Ma su questo si sono incaricati di rispondere un po' tutti.

E' stato proprio il presidente della Filas a ricordare gli ultimi impegni ambiziosi della finanziaria regionale e a chiedere alle banche un'azione calmieratrice sul costo del denaro per le piccole e medie imprese.

Accoltellato un cileno davanti alla Zecca

Camminava barcollando lungo via Principe Umberto piegato su un fianco, quando lo ha notato un agente della Finanza, proprio davanti alla Zecca. L'uomo, un cileno di 45 anni, aveva una ferita molto profonda al fianco sinistro, quasi certamente una coltellata vibrata con molta forza pochi minuti prima.

L'agente della guardia di Finanza che lo ha raccolto, ha bloccato un'auto di passaggio per farlo accompagnare all'ospedale S. Giovanni dove è stato immediatamente trasportato in sala operatoria.

Le sue condizioni sono molto gravi e l'uomo, Juan Ojarce Noja, non ha ovviamente potuto raccontare, che cosa è successo.

Di scena al processo Isveur il democristiano Benedetto

«Assegnazioni truccate? Baraccati fasulli? Mah, io non ne so nulla»

L'ex-assessore si trincera dietro una cortina di risposte evasive

Dopo la miriade di imputati «minori» il processo per lo scandalo delle assegnazioni truccate dell'ISVEUR è finalmente arrivato ai grossi nomi. Ieri è stata, infatti, la volta dell'interrogatorio di Raniero Benedetto, consigliere comunale dc e, all'epoca dei fatti, assessore all'edilizia popolare: per i suoi uffici, per le sue mani, sono passate tutte le assegnazioni ai finti baraccati, agli «amici degli amici», ai clienti elettorali. L'udienza, lunghissima, è stata costellata di «non so», di «non ricordo», di «non me ne sono occupato io», di «non me ne sono mai accorto», ripetuti con una monotonia che a più riprese ha toccato il grottesco. La prima parte della mattinata i giudici l'hanno dedicata ad ascoltare (meglio, a finire di ascoltare) Pietro Marino che di Benedetto era allora il segretario.

Marino, come se la cosa fosse del tutto normale e regolare, ha sostenuto che la prassi dell'assessorato nell'opera di assegnazione degli alloggi del piano ISVEUR non era quella di verificare innanzitutto le domande per controllare se tutto era in regola. Prima assegnavamo le case — ha detto — e dopo facevamo le verifiche. Un metodo particolarmente *strano* che non ha mai dato alcun risultato: all'epoca infatti non fu revocata nessuna delle assegnazioni, mentre dalle verifiche fatte dalla nuova giunta di sinistra risultò che un numero rilevante degli assegnatari non era in regola, possedeva già appartamenti o aveva avuto in passato una casa dall'IACP.

Chiuso l'interrogatorio di Marino i giudici hanno chiamato alla sbarra l'ex-assessore Benedetto, che si è presentato in un dimesso cappotto grigio. In casa sua — gli è stato chiesto — abbiamo trovato lunghi elenchi nominativi, accanto a molti nomi c'era la scritta «beneficiato», che significa? Sono miei amici — ha risposto l'ex-assessore — a cui ho fatto piccoli favori personali, a molti ad esempio ho fatto da padrino per il battesimo dei figli. Tutto qui, eppure non sono pochi tra questi «beneficiati» quelli che hanno avuto una casa dell'ISVEUR.

La linea di difesa adottata da Benedetto è «disarmante»: delle assegnazioni non mi sono mai occupato, facevano tutto negli uffici dell'assessorato. Insomma, in due anni passati a lungotevere Cenci lui non ha mai visto nulla, né domande, né pratiche; si occupava di cose più «importanti» e lasciava queste «piccolezze» agli altri. Delle indagini e delle presunte irregolarità — ha detto ancora l'ex-assessore democristiano — ho avuto qualche notizia soltanto dall'assessore Arata, quando insomma era già in carica la giunta di sinistra in Campidoglio (è stata proprio l'amministrazione Argan a consegnare ai magistrati gli incartamenti delle assegnazioni perché molti documenti apparivano irregolari, *n.d.r.*).

L'interrogatorio è poi sceso nei particolari ma il tono delle risposte non è cambiato diventando francamente grottesco. Come mai il suo autista Romeo Bruni ha avuto in assegnazione una casa? Non ne so nulla. Ma sapeva che Bruni era proprietario di tre auto di lusso? Non me lo ha mai detto. Sapeva, almeno, che Bruni aveva chiesto una casa dell'ISVEUR? No.

Allo stesso modo Benedetto ha affermato di essere all'oscuro delle lettere personali che partivano dai suoi uffici e dalle promesse di case che i suoi galoppini elettorali andavano facendo a quell'epoca tra gli abitanti dei borghetti. Si è addirittura indignato quando i magistrati gli hanno fatto notare che attorno al «mercato delle assegnazioni» i suoi *fans* hanno condotto tutta la campagna elettorale.

Impegno straordinario per il tesseramento

Con la tappa nazionale del 27 sono stati fatti nuovi passi in avanti nel tesseramento e reclutamento al partito. L'obiettivo è che ogni sezione si impegni per il consolidamento e l'ulteriore sviluppo della propria forza per il XIV congresso provinciale

Gli iscritti alla data del 27 risultano essere 47.273, pari al 77,6 per cento rispetto al totale degli iscritti dello scorso anno. Le donne sono 13.790 (29 per cento), i reclutati 1.796 (il 3,8 per cento di cui 560 donne pari al 31,2 per cento). Le sezioni che hanno già raggiunto o superato il 100 per cento sono in tutto 22 (5 di fabbrica e di azienda, 2 nella provincia, 15 nella città).

Il quadro che emerge da questi dati è che occorre un impegno straordinario

Tutto lascia credere che il magistrato voglia adottare la «linea dura»

Sotto sequestro il patrimonio del ragazzo rapito a Cisterna?

Da ieri mattina i carabinieri piantonano la casa della famiglia Bernardi - Forse già un primo contatto con i banditi - Le indagini anche ai Castelli e nella zona di Aprilia

Da ieri mattina i carabinieri piantonano la porta della casa di Ettore Bernardi, il ragazzo di 11 anni rapito mercoledì a Cisterna mentre usciva da scuola. Sempre da ieri mattina sul tavolo del magistrato inquirente, il sostituto procuratore di Latina Giampietro, è depositata un'accurata documentazione sui beni patrimoniali della famiglia. Due fatti che probabilmente, nascondono, o meglio preludono, a una drastica svolta, se non nelle indagini nel modo di affrontare quello che è il primo caso di sequestro di persona nella provincia pontina: in parole povere il magistrato starebbe per adottare la cosiddetta «linea dura» inaugurata qualche anno fa a Milano dal sostituto procuratore Pomarici. Ecco quindi che entro poche ore potrebbe essere ordinato il sequestro cautelativo di tutti i beni della famiglia Bernardi e per questo intanto sono stati chiesti tutti i documenti di proprietà. La presenza dei carabinieri davanti alla porta di casa, poi, significa che qualsiasi mossa di amici o conoscenti della famiglia o degli stessi congiunti del ragazzo rapito doveva essere controllata perchè potrebbe in qualche modo risultare utile. A questo punto — ma gli investigatori mantengono il massimo riserbo — è forte il sospetto che tra casa Bernardi e i rapitori sia stato già stabilito un primo, anche se indiretto, contatto e che prima o poi una delle due parti contraenti possa fare un passo.

Come è noto la «linea dura», al centro di mai sopite polemiche, consiste nel ricorrere a tutti i mezzi offerti dalla legge per impedire i contatti con i rapitori e — soprattutto — il pagamento del riscatto.

La logica che questa linea sottende è che, impedendo ai banditi di intascare i soldi, il crimine diventa non remunerativo, inutile, e quindi viene scoraggiato. In effetti troppo spesso i fatti hanno dimostrato che non si può stabilire a priori quale sia la linea giusta da adottare e che, invece, è meglio affrontare ogni caso con una condotta diversa. E' ancora presto, comunque, per dire se la linea adottata dal dottor Giampietro in questo caso sia quella adeguata.

Ettore Bernardi, 11 anni, un ragazzo robusto e vivace, è stato rapito nella tarda mattinata di mercoledì. Era appena uscito dalla sua scuola, il Plinio Seniore, che è stato affrontato da un falso sacerdote. Lo sconosciuto è riuscito a farsi seguire per alcuni metri poi ha agguantato il ragazzo e con forza lo ha spinto dentro un'Alfetta sulla quale si trovava un complice. La macchina ha subito fatto perdere le sue tracce. E' stata ritrovata la mattina dopo sulla Laurentina, all'incrocio con il raccordo anulare, e questa circostanza ha reso credibile che il ragazzo sia tenuto prigioniero a Roma. E' una pista sulla quale gli investigatori stanno conducendo accertamenti.

I lavoratori comunisti del settore: no al rincaro del pane

«La proposta dell'associazione panificatori di aumentare il prezzo del pane va condannata, perché infondati appaiono i motivi addotti per giustificare una così grave decisione». Con queste parole, contenute in un documento diffuso ieri, la cellula comunista dei panettieri romani, interviene nella poco chiara vicenda del «caroriiola».

L'aumento del pane, si legge nel volantino, è un ulteriore onere sulla popolazione in un momento di grave crisi economica e ha come obbiettivo l'incremento del profitto da parte dell'associazione dei panificatori.

Occupato a Campagnano il cantiere della «Milady prima»

Una cooperativa edilizia nata male, finita peggio

La società messa in piedi dal proprietario dei terreni dove sta sorgendo il complesso - Appartamenti da 80 milioni

Novanta villini, ancora non ultimati, tutti in fila uno dietro l'altro incastonati alle pendici della collina, che un tempo doveva essere stata verde. E' il complesso residenziale «Cooperativa Milady prima» a Poggio dell'Ellera, sulla Cassia, nel Comune di Campagnano.

La crisi del settore, si dirà, non risparmia nessuno. Ma non c'è solo questo. C'è una storia fatta di speculazione sulle aree, sugli immobili, c'è la storia di un gruppo di avventurieri che ha speculato sulla «fame» di case. La cooperativa «Milady prima» nasce qualche tempo fa. Prima stranezza: nasce praticamente senza soci. Solo dopo che si è formato il consiglio di amministrazione si va alla ricerca di «azionisti». A capo della cooperativa c'è un ammiraglio e un personaggio noto nella zona per altre operazioni «edilizie», un certo Montino. Ed è proprio sui terreni di quest'ultimo (pagati salatissimi) che doveva sorgere il complesso. A chi entra nella cooperativa viene promessa una villetta a due passi da Roma con appena 35 milioni. Ma le cose non vanno per il verso giusto. Le società che devono eseguire i lavori cambiano una dietro l'altra (la prima la «Ugliano» vince la gara pur presentando un progetto che prevede costi altissimi e poi subaffitta i lavori alla Edilconsule e per ultima alla «Pavone»). Interviene a questo punto il Comune. La cooperativa, a due anni dall'inizio dei lavori, non ha provveduto all'urbanizzazione della zona. Il cantiere si ferma, la società costruttrice vuole licenziare gli operai. Alla fine si riesce a trovare un accordo, e per i dipendenti scatta la cassa integrazione. La «cooperativa», infatti, che nel frattempo ha cambiato consiglio di amministrazione, riesce a raccogliere i soldi per pagare i lavori. Ma ormai è stretta dai debiti. Fatti i calcoli, una villetta, a lavori ultimati, verrebbe a costare più di 80 milioni.

DIBATTITO CON CHIARANTE

Domani alle 9,30, al Teatro Rossini (P.zza Santa Chiara) avrà luogo un dibattito, organizzato dalla zona Centro, su: «Da che parte sta oggi la Chiesa nei processi di liberazione?». Al dibattito parteciperanno Giuseppe Chiarante, Raniero La Valle, Alceste Santini.

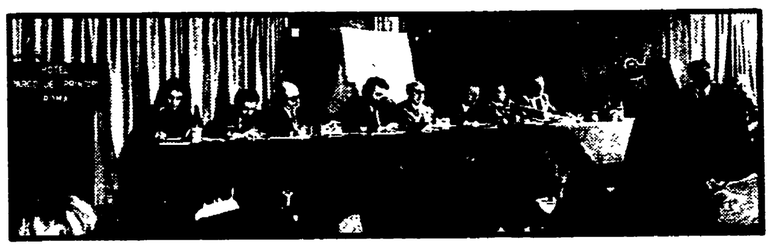
ITALIA-URSS

Si svolgerà domani alle ore 10, nell'aula magna dell'istituto professionale di Genzano, una manifestazione in ricordo dei partigiani sovietici caduti nella regione durante la resistenza. L'incontro è stato organizzato dal comune di Genzano e dall'associazione Italia-URSS, con l'adesione di Regione e Provincia. Per consentire la più ampia partecipazione, un pullman partirà domani alle 8.30 da piazza della Repubblica.

Il dibattito organizzato dagli amici di Luigi Di Sarro, il medico ucciso al posto di blocco

Quando il poliziotto in borghese diventa «agente del disordine»

Hanno partecipato giuristi, politici, «esperti» e tanta gente



Il titolo del dibattito era quasi asettico, da «addetti ai lavori» («impiego degli agenti in borghese: legittimità e deontologia»). Ma nasceva, è nato, da una sostanza drammatica — e tragica — assai più spessa: la discussione, che si è svolta ieri sera all'hotel «Parco dei principi», l'hanno organizzata gli amici di Luigi Di Sarro, il medico ucciso per un «tragico errore» (un modo di dire che è, perlomeno, un eufemismo), da un carabiniere in borghese scambiato per un rapinatore.

Perché non cada il silenzio

Dopo la sua morte gli amici, un gruppo di amici, non hanno voluto che il silenzio calasse su questo «equivoco», hanno voluto parlarne per impedire che se ne potessero ripetere altri. O almeno tentare: «Abbiamo sentito il bisogno di capire, e di fare qualcosa». Così hanno chiamato magistrati e rappresentanti dei partiti politici, esperti, chiedendo chiarimenti e impegni, «molto concreti», hanno detto all'inizio. E' nato in questo modo su un'aggregazione quasi spontanea il dibattito (è la prima volta che succede qualcosa di simile) e la sala dell'hotel era piena, affollatissima di gente.

Che il tema fosse presentato in modo così «asettico», non è stato casuale: è stata invece una scelta degli organizzatori, come ha detto un amico di Di Sarro, Muns, aprendo la discussione, «per evitare qualsiasi strumentalizzazione». La discussione inizia così in un tono piano, senza tensioni. L'apre un giurista, Aldo Peronaci, presidente onorario della Corte Suprema di Cassazione. Non usa mezzi termini: dice che gli agenti dell'ordine possono tramutarsi in agenti del disordine, che se gli agenti in borghese possono essere utili in qualche caso, invece nei posti di blocco, nelle manifestazioni la loro identificazione deve essere evidente, prima ancora che entrino in azione: certo non basta una paletta, che può essere acquistata in un qualsiasi negozio di giocattoli, o costruita e contraffatta facilmente. Insomma; ci vuole la divisa.

Su questo sono tutti d'accordo: gli altri avvocati che parlano (Misiani, Parelli, Lagestena, Bassi) i rappresentanti dei partiti politici (Cabras per la DC, Mammì, per il PRI, Anna Maria Ciai, per il PCI). Tutti dicono che occorrono delle norme che regolino l'uso degli agenti in borghese, che lo impediscano nei posti di blocco e nelle manifestazioni, affermano che il cittadino deve essere messo in condizione di riconoscere chi siano poliziotti e carabinieri. E che si deve dunque prevedere una normativa esatta, da studiare certamente, ma nella quale l'utilizzazione degli agenti in borghese sia prevista sostanzialmente quando è necessaria per assumere informazioni, per le indagini, quando insomma deve restare «segreta».

Cabras, evitando altri scogli della discussione, svolge tutto il suo intervento su quest'onda, assumendosi l'impegno di lavorare in questo senso. E che una normativa sia necessaria lo conferma lo stesso Mammì, il quale dice che il Ministro degli Interni gli ha assicurato che esistono circolari in questo senso, ma che non sono applicate (sic).

Non è solo colpa di «errori tecnici»

E' già questo un punto non secondario cui approda la discussione. Il dibattito però non si ferma qui. Sarebbe d'altronde difficile. E' la compagna Anna Maria Ciai che lo amplia, e dice che episodi come la morte di Luigi Di Sarro non sono frutto di «errori tecnici», non avvengono a caso, e non sono dunque una semplice normativa amministrativa (pur necessaria), che può risolverla.

Questi «tragici errori», sono in realtà il frutto di cause più profonde: di un disegno costituzionale rimasto inapplicato, e di uno sviluppo economico distorto che ha prodotto un enorme sviluppo della criminalità comune e organizzata. Partendo da qui la compagna Ciai approda alla legge Reale, spiegando come abbia funzionato da «deterrente, rispetto alla reale inefficienza delle forze di polizia, al fatto per esempio che non sia stata fatta ancora neanche la riforma di PS».

Ma basta che nomini la legge Reale perché in sala qualcuno cominci a interrompere, con facili e scontate (e false) battute. C'è probabilmente, diffusa in sala, l'esasperazione per la morte di Di Sarro, che s'accompagna, però, in una parte dei presenti a quello che sembra uno stato d'animo pregiudiziale assolutamente insofferente ai fatti e alle argomentazioni dei comunisti; ritenuti responsabili — nonostante il fatto che abbiano votato contro — della legge Reale, della sua applicazione, della sua interpretazione, e anche degli episodi «fuori-legge», che sono cioè avvenuti contro le stesse norme della Reale. E' un atteggiamento, intollerante alla fine, — per inciso: dalla platea nessuna critica ha nemmeno sfiorato la DC — che costringe Anna Maria Ciai a interrompere l'intervento.

Da questo momento la discussione prende un'altra piega: alcuni avvocati si scagliano contro gli effetti criminogeni della legge Reale (visti in modo davvero riduttivo, come unica causa della crescita del livello della violenza), e De Cataldo nella sua doppia veste di rappresentante radicale, e di avvocato, davanti ad una sala che comincia ad essere assai meno affollata di prima, si produce in un discorso demagogico e prevedibile. E arriva a dire, parlando della morte di Luigi Di Sarro, che «gli imputati sono qui seduti alla tavola di questa presidenza».

Ma qualcuno ha strumentalizzato

Dire che è una battuta perlomeno di pessimo gusto, una uscita ad effetto facile, di tono qualunquista, è scontato, e probabilmente inutile. Ma non si può fare a meno di sottolineare che da quelle «strumentalizzazioni» che gli organizzatori del dibattito avevano voluto evitare, di fronte alla morte del loro amico, qualcuno non si è affatto astenuto. Anzi.

NELLA FOTO: un angolo della sala dell'hotel «Parco dei principi» dove si è svolto il dibattito organizzato dagli amici di Luigi Di Sarro, il medico ucciso al posto di blocco dagli agenti.

Attentato contro mobilificio al Prenestino

Attentato, nel cuore della notte contro un negozio di mobili al quartiere Prenestino. Una bomba ad alto potenziale è esplosa poco prima dell'una, davanti a una porta d'ingresso del mobilificio, di proprietà di Giovannangeli, in via Luchino Dal Verme. Gravissimi i danni: l'esplosione ha formato una enorme buca nell'asfalto, semidistrutto l'interno del negozio mandato in frantumi i vetri dei palazzi vicini e danneggiato una decina di auto parcheggiate.

L'attentato non è stato ancora rivendicato ma potrebbe essere diretto contro il figlio del proprietario conosciuto nella zona come estremista di destra.

Oggi la consulta dell'informazione

Alle 10 in Federazione si riunisce la Consulta per i problemi dell'informazione. All'o.d.g.: «Prospettive aperte dal varo della terza rete». La relazione sarà svolta dal compagno Guido Levi. Presiede il compagno Walter Veltroni.